

LES MERVEILLES DU MONDE: 203 IL MONTIRON

Carissima Compagnia Gongolante,

per andare al Montiron bisogna percorrere, con direzione Mestre-Portegrandi, la statale 14 e, oltrepassato il fiume Dese, si incontra sulla destra via Triestina che fino agli anni 60 del 900 collegava la terraferma veneziana con Trieste, passando per Trepalade.

Negli anni 60, con l'inizio del traffico per la spiaggia di Jesolo venne realizzata l'attuale bretella da Cà Noghera fino a Portegrandi evitando così l'intasamento del traffico a Trepalade.

Il Ponte che consentiva a via Triestina di attraversare il fiume Dese è stato demolito ed ora via Triestina dà accesso solo ad un paio di club ("Contry House" e "Vecio Ristoro Lagunare" meglio conosciuto un tempo come "Abate Faria" dal soprannome dell'ex legionario che lo gestiva.



Inoltrandosi per 450 metri lungo via Triestina (vecchia)



si arriva ad una capezzagna sulla sinistra cui si accede attraverso un passaggio fatto di tavole di legno. Nota 1



La discesa da via Triestina fino al "ponticello" non è di tutta facilità ma è l'unico tratto che offre un pò di adrenalina alla passeggiata per il resto comodissima e pianeggiante.



Dopo i campi vi è un tratto boscato



attraversato il quale si arriva sull'argine, costruito dopo il 1855 al di là del quale sbuca la chioma di un tamerice.



Il tamerice segna la fine della concessione della darsena "Cavana 88"



e lo sbocco del ramo del Santa Maria aperto sulla palude di Cona ma non utilizzato dato il fondale bassissimo.



Verso destra si vedono le barche ospitate dalla darsena



che ha in concessione la golena fra il margine della laguna ed il piede dell'argine, mentre tutta la sommità dell'argine è liberamente percorribile e percorsa specie da appassionati di birdwatching.

Di fronte a noi c'è la palude, detta anche lago, di Cona in fondo alla quale si vede il quadrangolare campanile della basilica di Santa Maria Assunta (al centro) e un po' spostato sulla destra il campanile di Burano.



Ci incamminiamo verso destra seguendo la sommità dell'argine realizzato dopo l'acquisto di tutto il Montiron da parte di Giuseppe De Reali in vista della realizzazione di risaie che dovevano essere tenute al riparo dall'acqua salmastra.



Fra l'argine e la Valle Perini sullo sfondo c'erano un centinaio di fenicotteri che, anche a distanza sono facilmente riconoscibili in quanto grossi e bianchi (il rosa si vede sotto le ali quando sono in volo) e distinguibili dai cigni perchè i cigni hanno il corpo in acqua e la testa per aria mentre i fenicotteri hanno il corpo per aria e la testa in acqua.



Tra l'argine e le isole di Burano e Torcello non pescano solo fenicotteri e cigni ma anche gli uomini con l'utilizzo delle *seraje* (reti da posta) che creano un percorso obbligato al termine del quale c'è un *cogolo* (trappola) che imprigiona l'animale che non ha via d'uscita. Nota 2



I buranelli ci pescano il granchio comune che nel 1700 era usato come pastura dai sardellanti istriani e veneti e dagli agricoltori come concime per i campi a 2 lire per barile di circa 35 chili.

I chioggiotti, invece, nello stesso periodo, "impararono a selezionare i granchi prossimi alla muta primaverile e autunnale, creando così il mestiere di *molecànte*". L'industria venne portata a Venezia nel 1800 ma solo nel Novecento anche i buranelli impararono il mestiere. Nota 3

Adesso le *moeche* le trovate a fine aprile nel periodo di massima produzione a 40 € al chilogrammo. Il terreno coltivato all'interno dell'argine lascia il posto ad un'area incolta



il cui inizio è segnato sull'argine da un tronco appuntito.



Di questi tronchi appuntiti ne trovate a decine lungo l'argine e sono realizzati da due specie di piccoli (2-5 mm) crostacei xilofagi (mangiatori di legno) che attaccano i pali di contenimento delle sponde con un'azione a "cipolla" che interessa sostanzialmente solo l'ambito verticale di presenza di questi organismi, ovvero il piano mesolitorale (il piano di escursione di marea); il risultato finale è costituito dalla classica erosione a "clessidra" del legno, che appare invece sostanzialmente intatto nelle porzioni superiori ed inferiori all'area di attacco. I pali quindi cedono, lasciando di norma la porzione sottostante quasi intatta, vero "spuntone" sommerso spesso pericoloso per la navigazione, e creando un relitto galleggiante, costituito dalla parte superiore del palo altrettanto pericoloso, in particolare per i natanti veloci.

Avvicinandoci alla foce del fiume Dese compaiono i canneti



favoriti dall'apporto di acqua dolce.



L'argine curva verso destra e sulla destra appare la foce del Dese, mentre di fronte sbucca il ramo morto del canale Osellino.



Alla foce del fiume Dese fanno da sentinella le due *dame* (gruppi di tre *bricole* con alzata centrale) che delimitano il canale navigabile



che prosegue verso l'entroterra.



Se aguzzate lo sguardo fra il *punteruolo* (segnalatore di passaggio subacqueo di una condotta) e la *dama* scorgete, a metà argine dopo i canneti, una nostra vecchia conoscenza: il cippo 65.



La prossima settimana andremo a trovare Loris Favaretto vicepresidente dell'associazione di cavanisti "Cavana 88" per sapere tutto sul quel paradiso.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Successivamente, in occasione di una passeggiata guidata da Claudio Giubbilo, ci siamo serviti di un accesso molto più comodo che si trova, sempre sulla sinistra, alla fine del rettilineo poco dopo i cassonetti per la raccolta di carta, plastica e indifferenziata.

Nota 2 pag 34 catalogo della mostra "La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marena" testi di Luigi Divari e Luca Mizzan, illustrazioni di Luigi Divari. Maredicarta 2019

Nota 3 pag. 59 catalogo della mostra "La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marena" testi di Luigi Divari e Luca Mizzan, illustrazioni di Luigi Divari. Maredicarta 2019